

S. Stefano a Testana

Con la scusa degli auguri di Natale avevo chiamato Claudio per avere informazioni sulla gara di S. Stefano. “Tutta discesa Betta, vieni che ce la fai bene!” A nulla sono valse le mie obiezioni che dopo una discesa c’è sempre una salita in agguato, Claudio aveva ammesso solo 300 m. di strappo finale al traguardo.

La mattina la sveglia suona presto per essere giorno di festa. La pancia appesantita, la coscienza sporca, la voglia di porre rimedio agli eccessi “mangerecci” ... ma soprattutto la voglia di correre che non molla mai, che non guarda in faccia il calendario né il meteo, che prende come una malattia e tu sei lì a soccombere e ad incoraggiarla ...

Mi accompagna il marito. Beppe quei posti dice di conoscerli, ha natali bogliaschini, e così ci ritroviamo ben presto tra Aggio e Uscio a cercare Testana dove non è mai stata.

Non siamo gli unici ad esserci persi, fortunatamente la strada giusta ci viene indicata in tempo, e ci ritroviamo a salire, salire ... curve che si inerpicano fra fasce verdi, case sparse, in fondo il sentore del mare. Testana non si vede, è in alto e io salgo pensando alle bugie del mio amico Claudio, al fatto che se me la raccontava giusta tanto venivo lo stesso, al fatto che mi dovrò fare il mazzo più di quanto avevo preventivato ...

Testana arriva bella come un presepe, poche casette arroccate vicino alla chiesa, un microcosmo d’altri tempi. Adoro questi posti.

“Nu ghe saia manco un bar pe piggiarmi un caffè!” commenta laconico Beppe già pentito di avermi accompagnato. L’ultima volta che l’ha fatto era a Novi. Lì l’imbarazzo della scelta dei centri commerciali dove perdersi nell’attesa del mio ritorno. A ognuno i suoi paradisi ...

Il bar però c’è, è lì l’iscrizione, ed è strapieno di podisti. C’è anche una bellissima stufa a legna che riscalda l’ambiente consentendoci di spogliarci ... fa troppo freddo oggi!

Claudio mi sorride in un angolino, io rimando a dopo la gara le mie rimostranze, intanto saluto amici e conoscenti e ritiro un magnifico pettorale: è fatto a canotta, con i laccetti da annodare ai lati. Speriamo ripari anche dal freddo!

Siamo in tanti per essere un giorno così di festa, non ci speravo, credevo fosse una corsa per pochi intimi. E invece sotto una pioggerella gelata, al freddo intenso di fine dicembre in questo paesino sperduto fra i monti siamo pronti a sfidarci un’altra volta. Un’altra volta a rincorrerci e faticare. Intuisco il pensiero del marito, che saluto mentre al calduccio si sta prendendo le coccole delle bariste. “Siamo runner, mica persone normali!”

¹ Chiedo scusa a chi sa parlare e scrivere bene in genovese ...

Lo start e si parte. In salita. E si prosegue in salita. E dietro la curva si sale ancora. Il mio amico nei miei pensieri ...

Mi stupisco del passo prudente di tanti molto più forti di me. Vuol dire che risparmiano energie, vuol dire che conoscono il percorso, che ci sarà da faticare. La pendenza mi fa osservare dal basso le prime file. Guida l'andatura un ragazzo giovane dalla provenienza africana. L'avevo visto scaldarsi, occhi grandi scuri e puliti. Come tutti, vedendo il suo passo, ne avevamo intuito il piazzamento.

Susanna sempre prima tra le donne è addirittura smanicata e con pantaloncini corti ... ma lei ha il sole dentro, che risplende nel suo dolcissimo sorriso modesto.

Il gruppo si assottiglia subito e tra le mie file spuntano tra gli altri l'indomito Graziano che in barba all'età continua le sue sfide, Beppe che ritengo quasi un mio conterraneo, Carla e tanti altri di cui non ricordo il nome.

Si corre su asfalto, il cuore batte forte, i piedi sono bagnati come i capelli che si appiccicano alla fronte. Il freddo è un ricordo lontano. Ai lati villette, nei recinti cani che hanno qualcosa da dire al nostro passaggio. Qualcuno dei "ragazzi" che corre vicino a me abbaia a sua volta in risposta alle rimostranze dei quadrupedi. Trovo bellissima questa voglia di gioco e di leggerezza che prende gli animi sereni a qualsiasi età ...

Dappertutto luci e Babbi Natale. E il verde intenso di questi monti.

Poi finalmente veniamo deviati verso una discesa. Ripida come le precedenti salite, asfalto viscido dove hai paura di scivolare, tutta curve che non sai come prendere ... sento il mio corpo rotolare, il peso la fa da padrona spingendomi in basso a recuperare qualche secondo.

Sento il mio nome urlato lungo il percorso. E' Raffaella, la moglie di Claudio che in compagnia di quella di Graziano fanno il giro del percorso di gara a passo veloce al riparo dei loro ombrelli.

Segue, inevitabile, lo strappo finale, l'unica salita a cui alludeva il mio amico.

Alla fine del primo giro lo vedo di lato alla linea del via.

E' fermo e zoppicante. "Stai male?" mi mugugna qualcosa in zeneize su un polpaccio, ma non capisco e proseguo la mia gara.

Il secondo giro è la fotocopia del primo, con l'aggiunta di un corpo più stanco e affaticato. Ma il pensiero all'arrivo imminente rende tutto più mite e sopportabile.

Un atto di cavalleria del signore che mi ha corso davanti tutto il tempo mi fa tagliare il traguardo prima di lui. Grazie ancora, non era tenuto a farlo, e nello sport non sempre queste cose succedono.

Il ristoro finale è al caldo, con tanta buona focaccia data in abbondanza e un the tenuto a temperatura sopra la stufa a legna.

Vengono premiati i vincitori. Il ragazzo africano è arrivato secondo perché ha sbagliato strada. Al momento di ricevere il premio però è felicissimo lo stesso e ci augura a tutti ancora buon Natale. Penso che forse questa non è una “sua” festa e farci gli auguri è certamente un bel gesto. Lo sport abbatte tante barriere che la mente crea.

E una bella barriera abbattuta è certamente quella che qui a Testana ha celebrato Vassallo: per lui ben 1200 gare disputate!!!